

Giornali: bloccata la riforma, a gonfie vele il mercato delle testate

Questo a me, quello a te l'altro un po' a ciascuno

Perché una legge auspicata da tutti è ferma alla Camera - Operazioni finanziarie e contropartite politiche - Un'altra Camilluccia? - Un oligopolio pubblico gestito dall'ENI

ROMA - La legge per l'editoria è rimasta ferma al palo di partenza nonostante i consensi generali raccolti presso le forze politiche e la categoria interessata. Potrebbe apparire quasi un dialettico gioco delle circostanze: la riforma arriva in aula, alla Camera, per il dibattito conclusivo al momento giusto per rimanere impantanata a causa della crisi di governo. «Vicenda kafkiana e vergognosa» l'ha definita il presidente degli editori Giovanni Giovannini.

La riforma fa perno - infatti - su due obiettivi: riordinamento economico delle aziende, limiti invalicabili contro le concentrazioni. Questa che oggi è una giunta consociativa finalmente regole legislative che consentirebbero - a chi lo volesse - di sottrarsi al ricatto, al condizionamento. Evidentemente c'è, invece chi ha interesse a mantenere l'editoria in un regime assistito, i soldi si trovano, i cordoni delle banche si aprono, le operazioni più spericolate e piratesche sono possibili se questo o quel giornale si fa portatore di interessi di parte, megafono di certe politiche.

Del resto: è un caso se una indagine di mercato - ma condotta con quali criteri? - avrebbe «suppresso» il gruppo Rizzoli? Come si dice in giro - di collocare il quotidiano popolare in programma per novembre in una platea di centrosinistra? Se si tende a far gestire all'ENI un congruo pacchetto di testate da amministrare con criteri privatistici e di parte?

Alla fine si vede, insomma, che il blocco della riforma è stato un «delitto premeditato»: per ristrutturare l'informazione sulla base di sistemi integrati (carta stampata, radio e tv) affidati a oligopoli; per ripristinare un potere politico condizionante sugli strumenti dell'informazione. Per capirne di più bisogna rianalizzare ancora una volta al grido di battaglia lanciato da Fanfani nel '75, quando il senatore riversò la colpa delle sconfitte elettorali della DC sulla stampa ostile e in grado di risonare il controllo dei giornali. Fanfani non fu solo: da altri partiti, altrettanto delusi dagli esiti elettorali, vennero lamentate analoghe che si sono poi tradotte in spericolate imprese di acquisizione di testate o porzioni di testate.

Il risultato sta - come abbiamo già detto - nella mutata geografia della carta stampata sulla quale DC e PSI sembrano voler ripetere una sorta di patto della Camilluccia, quello che portò alla spartizione delle reti e delle testate radiotelevisive. I dati salienti di questa nuova geografia sono facilmente riassumibili. Cominciamo dal gruppo Rizzoli. Nella sua «divisione quotidiana» oggi si trovano: il Corriere della Sera; il Corriere d'informazione (sempre che sopravviva al quotidiano popolare); il Mattino di Napoli; La Gazzetta dello Sport; il Piccolo di Trieste; l'Eco di Padova; il Lavoro di Genova. Siamo già al di là del 20% delle copie diffuse, vale a dire il tetto massimo di concentrazione fissato dalla riforma.

Il Lavoro, quotidiano socialista di Genova, è l'ultimo della nidiata. La cooperativa che lo aveva ereditato non ce l'ha fatta così come non ce l'ha fatta la coop che gestiva Tuttoquotidiano a Cagliari, chiuso qualche mese fa, poco prima che cessasse le pubblicazioni la Voce repubblicana. Sull'altra sponda si profila l'espandersi dell'ENI. L'ente di Stato possiede già il Giorno e l'agenzia Italia, ma una partecipazione nel Messaggero. Contatti sono in corso perché, assieme alle raffinerie, il cane a 6 zampe? rilevi dal petroliere Monti anche il Resto del Carlino e La Nazione, fino ad arrivare al Tempo per il quale va prendendo corpo una operazione analoga a quella realizzata a Napoli non il Roma: il foglio laurino è recentemente approdato a lidi di centrosinistra pilotato da una società che fa capo a gruppi legati, rispettivamente, ad Andreotti e Si-gnorile. Fanno da contorno: gli occhi di Rusconi puntati sul Giornale di Montanelli; le voci di vendita della Nuova Sardegna collegata alle sorti della SIR; gli impianti dell'Adige messi all'asta; le difficoltà dello stabilimento che, nel Veneto, stampa il Gazzettino. Per tanti giornali in difficoltà anche qualche voce di resurrezione: chiacchiere si sono fatte a proposito del Giornale d'Italia da riportare alla luce (sempre con Rizzoli) se non altro in funzione elettorale. In assenza della riforma vige dunque la regola del commercio delle testate, dell'assistenza condizionata. In questa giungla i sindacati si trovano quasi sempre soli e senza gli strumenti di difesa di contrattazione che la legge per l'editoria contiene. In questi giorni c'è da fare i conti con il piano triennale del gruppo Rizzoli (già contestato da poligrafici e giornalisti) e con l'oligopolio pubblico: che informazione debbono fare i giornali pagati con i soldi della collettività (a cominciare dal Messaggero)?

Le avvisaglie dello scontro già avvertono. E non c'è Kafka né il Malgouy. Antonio Zollo

Un incontro nazionale a Roma

Proposte a confronto sulla retribuzione degli amministratori

Proposte a confronto sulla retribuzione degli amministratori

Proposte a confronto sulla retribuzione degli amministratori

Iniziativa della Lega per le autonomie. Un esame dei diversi disegni di legge

ROMA - Indennità di carica per gli amministratori locali: il problema - una questione antica - ma risolta - viene alla ribalta proprio in questi giorni. Una «leggina» che taglia radicalmente il rimborso spese per gli assessori è consigliata da un gruppo di studiosi che ha scritto il sindaco di Roma in una lettera trasmessa al presidente del Consiglio: «La condizione in cui vengono a trovarsi i miei ottimi collaboratori nell'amministrazione comunale sembra inaccettabile e insostenibile, penso che il pubblico servizio non debba essere né avvilente per chi lo fa, né dagli altri evitato».

Coel la legislazione resta «bloccata» al 1974, con una legge che fissa compensi già inadeguati e successivamente facilitati dal crescente costo della vita. Il valore reale delle retribuzioni si è ridotto a meno della metà, con una perdita del potere di acquisto di oltre il 50 per cento. A fronte di questi livelli retributivi, c'è una situazione complessiva delle autonomie locali profondamente modificata. Il Comune - lo hanno sottolineato in modo unanime tutti gli interventi nel dibattito - ha assunto nuove funzioni e compiti grazie a provvedimenti di riforma conquistati da una lunga lotta dello schieramento democratico e autonomista. Parallelamente si è modificata la struttura dell'amministratore pubblico: nuove responsabilità che impongono un alto grado di professionalità e un impegno spesso totale. L'amministratore dell'Italia repubblicana degli anni '70 - ha notato Lazzari - non può certo riconoscersi nel sindaco che ai tempi della monarchia svolgeva a gratuitamente un incarico di pura rappresentanza. Eppure il trattamento economico attuale è talmente macroeconomico da indurci a richiamarci ad una visione di «censu» appartenente alla tradizione dello Stato liberale prefasista. E' urgente dunque intervenire - ha detto il compagno Giorgio De Sabbata nelle conclusioni - collocando la questione di competenza al governo e di competenza al Parlamento. C'è bisogno di una legge che consenta agli amministratori di assolvere il proprio mandato con impegno all'altezza dei nuovi problemi e delle nuove responsabilità.

La riforma sotterranea nelle medie superiori

Si può studiare anche rifacendo l'impianto elettrico della scuola

Esperienze di un primo collegamento fra formazione e lavoro negli istituti di Genova - I problemi creati dall'esistenza di zone di scetticismo e sfiducia

Dal nostro inviato GENOVA - L'impianto elettrico del «Giorgi», il più grosso istituto tecnico, è stato sostituito da poco. Lo hanno fatto gli studenti, soprattutto quelli del «serale». Ma non è lavoro nero: al «Giorgi» si studia meccanica ed elettrotecnica, così gli studenti hanno chiesto e ottenuto di progettare, discutere il lavoro, e poi di portarlo a termine. L'iniziativa è partita da un comitato «studio-lavoro», lo stesso che ha consentito alla scuola di istituire un proficuo contatto con uno degli stabilimenti più avanzati della città nel settore elettromeccanico: l'Ansaldo di Campi. Adesso,

dopo aver partecipato alle assemblee contrattuali, gli studenti si incontrano a scuola con operai e tecnici; a grossi gruppi (200 per volta) vanno in fabbrica, mangiano alla mensa, visitano i reparti dove si produce molto di ciò che essi studiano. E' questa per Genova, ma forse non solo per Genova, un'esperienza «guida», un primo massiccio collegamento tra formazione e lavoro.

Al Martin Luther King - liceo scientifico - lo sforzo è invece rivolto alle cosiddette attività elettive. In un vero e proprio «referendum» gli studenti hanno scelto alcune materie (teatro, storia moderna, musica, cinema, economia ed altre) su cui svolgono ricerche e discussioni durante le ore di lezione. Gli studenti - che hanno detto «sì» sono 400 su 1.200 circa. Hanno aderito anche studenti che non sono d'accordo con la legge di riforma della media superiore. Ma gli altri 800? «Preferiscono usare quelle ore - dice Paola Ponnassi, una studentessa della FGGI - per studiare per conto loro, in classe o in biblioteca».

Al liceo classico «Mazzini» (che sovrage all'imbocco della via Polcevera e del Ponente, due grandi zone «operaie» della città) decine di studenti lavorano attorno ad un vero e proprio corso sulla Costituzione, articolato per argomenti e con diversi contatti esterni, non espliciti. Infine al «Fortelli», un istituto per periti commerciali, alcuni «collettivi» hanno organizzato una «settimana autogestiva»: discussioni sulla droga ed altri problemi che hanno visto una partecipazione notevole.

Questi frutti, che oggi maturano sulla sommità del movimento riformatore, hanno radici complesse, fatte di tanti tritici testativi, molti dei quali sono anche andati e vanno a vuoto. Perché non mancano contraddizioni. Gli studenti per esempio. C'è scetticismo, sfiducia, dice Paolo Borello, che segue le vicende scolastiche per la FGGI provinciale. Eppure Genova fa una delle città dove più forte e organizzato appare il movimento degli studenti democratici, dove più netta fu la sconfitta dell'estremismo.

«Forse è anche per questo - dice Borello - che molta di quella lotta si infrange contro le difficoltà, non escluse le pastoie burocratiche. Si è così avuto un preoccupante ingrossamento della fascia di disinteresse, perlomeno apparente, come se la disaffezione verso l'istituzione-scuola fosse tale da soffocare anche ogni tensione verso la riforma». «Perlopiù», dice Borello, «si perché, ad esempio la risposta e la mobilitazione degli studenti subito dopo l'assassinio di Rossa sono state forti, immediate. Così come era tempo che non si vedeva a Genova una manifestazione studentesca come quella seguita al ferimento da parte dei fascisti di Stefano Rota, studente democratico del «Nautico».

Una grave battuta di arresto

Per l'Inquirente la DC alla Camera impone un rinvio

ROMA - Con una decisione grave e gravida di pericoli la DC ha imposto ieri alla Camera una battuta d'arresto nel varo delle modifiche al regolamento della Camera sulla base dei procedimenti disciplinari per i procedimenti di accusa. In pratica, si trattava di un atto dovuto: l'adeguamento delle norme interne dell'assemblea di Montecitorio alla già attuata riforma della Commissione Inquirente cui è stato sottratto il potere di procedimenti disciplinari affidando solo quello di archiviazione per i fatti manifestamente infondati.

Nonché, con la riforma del regolamento non ha fatto un'innovazione: nel caso che l'archiviazione sia decisa con il voto favorevole di meno dei quattro quinti dell'assemblea, il caso deve essere esaminato dalle Camere su richiesta non più della loro maggioranza assoluta ma anche solo di un terzo dei componenti. L'innovazione è stata già approvata dal Senato, con il voto anche della DC. E nella giunta per il regolamento della Camera i commissari democristiani avevano votato a favore della modifica che, quindi, è stata proposta all'assemblea dell'Inquirente.

Ma ieri, quando improvvisamente l'immane ondata di Claudio Pontello (l'ex difensore di Gul e Rumor davanti all'Inquirente) ha chiesto un breve momento di più attenta riflessione sulle modifiche del regolamento parlamentare, a questa ed altre innovazioni non ha fatto un'innovazione: alcuni riferimenti. Piuttosto, Pontello si è appigliato alle dichiarazioni fatte dal neoeletto presidente della Corte costituzionale, Leonetto Amadei, circa l'esigenza che per tutti i reati commessi dai ministri (tranne che per quelli di alto tradimento e attentato alla Costituzione) il giudizio sia riservato non alla Corte costituzionale ma alla magistratura ordinaria. Non c'è dubbio - ha ri-



Tre bimbi morti (virosi respiratoria?) Si sta indagando

Per tutti e tre i decessi - a Roma, Napoli e Foggia - sono state disposte le autopsie

ROMA - Un bambino di sei mesi, Fabiano D'Alessio, è morto al San Camillo di Roma, poco dopo il ricovero. Il referto stilato dai medici parla di «sindrome respiratoria acuta» e di «bronchiolite», ma è ancora presto, sostiene il direttore sanitario dell'ospedale, dottor Mastrorocco, per stabilire se si tratti di un caso analogo a quelli registrati a Napoli. E il piccolo - ha detto il sanitario - è stato ricoverato con difficoltà di respirazione, aumentata progressivamente. Poco dopo l'ingresso in ospedale il bambino è entrato in coma e non c'è stato nulla da fare. Ieri sera i medici hanno compiuto i prelievi per accertare l'esistenza del virus. Oggi si dovrebbero conoscere i risultati, che vengono attesi col fiato sospeso nello stesso ospedale. La «bronchiolite» è un'affezione delle vie respiratorie che sopraggiunge spesso dopo influenza particolarmente gravi o per bronchiti trascorse. E' un deposito di calcoli sui bronchi, che rende progressivamente sempre più difficile la respirazione. Non è detto, però, che sia provocata dal virus del «male oscuro». Qualche settimana fa, infatti, un altro bambino di due anni e mezzo era morto al Policlinico per un'analogo affezione. Le analisi, però avevano escluso la presenza del virus «sinciziale». La direzione sanitaria del S. Camillo non ha reso noto, per motivi di riservatezza, l'indirizzo della famiglia del bambino. Si sa comunque che abita nella zona di piazza Navigatori.

Durerà 8 mesi l'inchiesta parlamentare sul caso Moro

ROMA - L'inchiesta parlamentare sul caso Moro sarà divisa in due fasi: in un primo momento l'indagine riguarderà la strage di via Fani e l'assassinio di Moro; in un secondo tempo la commissione estenderà l'inchiesta al fenomeno terroristico nel suo complesso. Le indagini, che insieme dureranno non più di otto mesi e per ciascuna indagine sarà predisposta una relazione separata. E' questa la decisione scaturita ieri sera dopo una riunione del comitato ristretto della commissione interni della Camera, che da un paio di settimane sta cercando di unificare le dieci proposte di legge che diversi gruppi politici hanno presentato per l'inchiesta sul caso Moro. Oggi nuova seduta del comitato ristretto, che dovrebbe servire a fissare in linea di massima le questioni che dovranno essere affrontate dalla commissione nell'ambito di ognuna delle due indagini.

Una fase difficile

Cosa vuol dire? «Che quando si ha la coscienza della «necessità» di una lotta - dice Borello - la lotta si fa». Ecco: forse manca agli studenti, a molti, ancora troppi di loro, la sensazione «palpabile» della necessità, dell'utilità di un'azione nella scuola. «Ma non è nostro costume allargare le braccia - aggiunge ancora Borello - l'Associazione (che raccoglie gli studenti democratici, n.d.r.) sta presentando una piattaforma che sarà valutata nelle scuole». Vi si contesta l'anno «pendulo», quello che

Richiesta di un ebreo romano che contesta la tassa religiosa

Di qui la richiesta di Namum, non solo di essere cancellato dalle liste tributarie della Comunità, ma anche quella di veder ridotto il suo rapporto associativo e senza necessità di abbuio. Infine, Meir Namum ha sollecitato il pretore affinché proibisca alla Comunità di indagare sulla sua posizione patrimoniale e contributiva e di emanare ogni altro provvedimento capace di tutelarlo dalle conseguenze, anche di ordine morale, determinato da norme che risalgono a quasi mezzo secolo fa.

Richiesta di un ebreo romano che contesta la tassa religiosa

Di qui la richiesta di Namum, non solo di essere cancellato dalle liste tributarie della Comunità, ma anche quella di veder ridotto il suo rapporto associativo e senza necessità di abbuio. Infine, Meir Namum ha sollecitato il pretore affinché proibisca alla Comunità di indagare sulla sua posizione patrimoniale e contributiva e di emanare ogni altro provvedimento capace di tutelarlo dalle conseguenze, anche di ordine morale, determinato da norme che risalgono a quasi mezzo secolo fa.

Il pretore mi cancelli dalla Comunità israelita

ROMA - Un israelita si è rivolto al magistrato - il pretore se ne occuperà il 5 aprile prossimo - chiedendo, con urgenza, che l'autorità giudiziaria intervenga per sospendere, a tutti gli effetti, la sua appartenenza alla Comunità israelitica romana la quale, in base ad una vecchia legge del 1930, pretende dai propri aggregati un «diritto di imposta» che, nel caso in questione, ammonta a 150 mila lire. A promuovere il singolare giudizio è stato Meir Namum, residente a Roma, il quale, nel suo esposto, premette di

aver ricevuto dalla Comunità israelitica un'intimazione di pagamento (con allegato modulo di conto corrente) dalla quale si evince che, su un immobile di tre milioni e 125 mila lire, egli deve corrispondere una somma di 150 mila lire. «Questa curiosa pretesa tributaria - aggiunge Namum - scaturisce da un decreto (regio) del 1930 con il quale lo Stato italiano riconosce alle Comunità israelitiche, operanti in Italia, la figura di «corpi morali», dotati di personalità di autogoverno, limitazione in funzione di diritti di

imposta e di diritto di esazione nei confronti degli aggregati. Namum, nel suo ricorso, fa osservare che «l'aggregazione alle comunità israelitiche non scaturisce da una dichiarazione di volontà o di adesione, ma è fondata su un rapporto di appartenenza religiosa» e aggiunge che la legge del 1930 è stata mantenuta nell'attuale ordinamento italiano (non stata cioè abrogata) «malgrado il netto passaggio da una visione autoritaria ad una visione democratica dello Stato».

Di qui la richiesta di Namum, non solo di essere cancellato dalle liste tributarie della Comunità, ma anche quella di veder ridotto il suo rapporto associativo e senza necessità di abbuio. Infine, Meir Namum ha sollecitato il pretore affinché proibisca alla Comunità di indagare sulla sua posizione patrimoniale e contributiva e di emanare ogni altro provvedimento capace di tutelarlo dalle conseguenze, anche di ordine morale, determinato da norme che risalgono a quasi mezzo secolo fa.

Sabato a Roma manifestazione per il blocco degli sfratti

Sabato a Roma manifestazione per il blocco degli sfratti

ROMA - Rinvio degli sfratti: obbligo per i proprietari di affittare gli alloggi sfitti garantito dal potere ai Comuni per l'occupazione d'urgenza degli appartamenti vuoti; modifica della legge di equo canone per assicurare un'effettiva stabilità delle locazioni; sono i temi al centro della manifestazione nazionale indetta dal Sindacato unitario degli inquilini, che si terrà sabato a Roma. L'appuntamento è fissato alle ore 9 e a piazza della Repubblica, da dove alle 9,30 partirà il corteo per piazza S.S. Apostoli. Qui parleranno il sindaco di Roma Giulio Carlo Argan, il segretario generale aggiunto della CGIL, Agostino Mariannetti, il segretario generale della FLC Nino Pagani e il segretario generale del SUNIA Angelo Bonisgnori.

«E' stato deciso che la manifestazione nazionale sarà presieduta da un comitato di fabbrica, organizzazioni democratiche e di massa.

L'Assemblea del gruppo comunista del Senato è convocata per oggi alle ore 15.

L'Assemblea del gruppo dei deputati comunisti è convocata per oggi mercoledì 7 marzo alle ore 9,30.

I deputati comunisti sono tenuti ad essere presenti SENZA ESCESSIONI alla seduta di oggi mercoledì 7 marzo.

Non c'è dubbio - ha ri-

g. f. p.

Non c'è dubbio - ha ri-

Non c'è dubbio - ha ri-

Non c'è dubbio - ha ri-

Non c'è dubbio - ha ri-

Non c'è dubbio - ha ri-

Non c'è dubbio - ha ri-

Non c'è dubbio - ha ri-